



**HAL**  
open science

# I POSTCOLONIAL STUDIES NELLA GEOGRAFIA CONTEMPORANEA: IPOTESI DI RICERCA I LUNEDÌ DELLA GEOGRAFIA CAFOSCARINA

Rachele Borghi

► **To cite this version:**

Rachele Borghi. I POSTCOLONIAL STUDIES NELLA GEOGRAFIA CONTEMPORANEA: IPOTESI DI RICERCA I LUNEDÌ DELLA GEOGRAFIA CAFOSCARINA. 2007. hal-01482827

**HAL Id: hal-01482827**

**<https://hal.science/hal-01482827>**

Submitted on 3 Mar 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



UNIVERSITÀ  
CA' FOSCARI  
DI VENEZIA

**I LUNEDÌ  
DELLA GEOGRAFIA  
CAFOSCARINA**

**Febbraio 2007**

**I POSTCOLONIAL STUDIES NELLA GEOGRAFIA  
CONTEMPORANEA: IPOTESI DI RICERCA**

**RACHELE BORGHI**

**NOTA DI LAVORO 07--02**

## I postcolonial studies nella geografia contemporanea: ipotesi di ricerca

Rachele Borghi

Marzo 2005. Il Consiglio Comunale della città di Marrakech dà il via all'operazione di distruzione del mercato centrale cittadino. L'edificio che dagli anni Venti, periodo in cui è stato edificato, ha sempre svolto la stessa funzione di mercato coperto, lascerà il posto alla costruzione di quello che viene eufemisticamente chiamato '*centre d'attraction*'. Si tratta di un moderno centro commerciale a cinque piani che permetterà, secondo le autorità, un'"omogeneità urbanistica", il che significa semplicemente rendere il centro di Guéliz, la *ville nouvelle*<sup>1</sup>, un'unica distesa di alti edifici uno di seguito all'altro, una giungla di mattoni e cemento, un omaggio all'*horror vacui* da cui sembrano essere afflitte le autorità cittadine. Le reazioni sono state dure in quanto secondo alcuni giornali il mercato faceva parte del patrimonio della città. Il sindaco Omar al Jazouli di fronte alle critiche ha invece dichiarato: "Il mercato di Guéliz non è da inserire nel patrimonio della città oca, ma costituisce un semplice edificio che risale ad una tappa precisa [della storia della città] e che è tempo di ricostruire secondo criteri più moderni che tengano conto della posizione e del grado di evoluzione della città<sup>2</sup>".

Senza entrare nel cuore della polemica, credo che questo caso sia particolarmente interessante perché può essere letto come la manifestazione di una serie di dinamiche culturali e sociali che riflettono altrettante problematiche presenti in un contesto postcoloniale. Innanzitutto l'uso da parte dei difensori dell'edificio della parola 'patrimonio', mai utilizzata invece dalle autorità locali, che in alcune interviste dell'anno precedente la sua distruzione preferivano definirlo "una costruzione fatiscente" quando non addirittura "una bidonville". Il discorso di al Jazouli, invece, mette ben in luce la retorica contenuta nel fatidico binomio tradizione/modernità o meglio ancora passato/presente. Ma forse qui ci avviciniamo al cuore della questione: qual è il passato preso qui in considerazione? Si tratta probabilmente di un passato che non viene considerato determinante per il processo di formazione dell'identità della città e dei suoi cittadini. Non avendo nessun valore, esso può venire 'spazialmente cancellato' senza per questo creare danno all'immagine di Marrakech e del Marocco, Paese per il quale la 'città rossa' ha acquisito nel corso del tempo un valore simbolico. È quindi possibile stabilire dei criteri sulla base dei quali costruire una lista che annoveri i 'beni culturali' di un Paese? Come mai è possibile chiamare lo stesso edificio 'patrimonio' e 'bidonville'? L'operazione che conduce alla formulazione di queste definizioni è evidentemente arbitraria.

---

<sup>1</sup> La ville nouvelle è la città creata dai francesi accanto all'insediamento originale marocchino. Veniva costruita al di fuori delle mura che circondavano la medina.

Questo perché ci troviamo di fronte ad una dialettica tra diversi attori sociali che, interpretando secondo i propri criteri la storia e facendo una differenziazione tra un passato ‘giusto’, significativo, ed uno ‘sbagliato’, trascurabile, danno come risultante un diverso ‘senso del luogo’. Il ‘senso’ di un luogo è quindi il frutto di una dialettica tra diversi discorsi che ovviamente non hanno la stessa forza e legittimità nel dibattito. Il loro successo e il loro innalzamento a ‘unico discorso possibile’ è strettamente connesso al potere detenuto da chi si fa promotore del discorso stesso (Rose 2001 e Massey 2001)<sup>3</sup>. Ciò che accade però è che il processo per l’assegnazione di senso o di significato viene spesso nascosto, celato dietro l’idea che i luoghi siano ‘naturalmente’ così, che abbiano una reale ‘vocazione’ per un certo tipo di funzione, che possiedano uno ‘spirito’ che possa essere estrapolato dal contesto. La natura artificiale (e quindi politica) del significato del luogo viene quindi celata, negando di conseguenza il fatto che la relazione tra significante e significato non sia altro che una costruzione sociale (Harvey 1997, Foucault 1999, Zanetto 1989 e 1982).

La geografia culturale ha messo fortemente in dubbio la teoria della ‘vocazione dei luoghi’. Il senso del luogo, infatti, può essere visto come il risultato di strutture latenti come il colonialismo o l’imperialismo (Rose 2001, p. 79). La territorialità è un’espressione geografica primaria di potere sociale. È il mezzo che unisce società e spazio; è l’idea di poter controllare le persone attraverso il controllo del territorio. Quelli che ‘appartengono’ ad un luogo particolare si distinguono da quelli che non vi appartengono; e mentre questi ultimi possono essere esclusi da quel luogo, i primi sono tenuti a conformarsi alle sue regole (Sack 1986; cit. in Rose 2001, pp. 79-80). Tutti i sensi del luogo sono in qualche modo inestricabilmente collegati a rapporti di potere sociale. Per questa ragione è necessario disvelare le dinamiche che danno vita ai discorsi sul senso del luogo e gli elementi che li alimentano, spiegando, ad esempio, le operazioni (tutt’altro che neutrali) che portano alla definizione del patrimonio (artistico, paesaggistico, umano) e quindi dell’*heritage*, nozione elaborata dalla cultura dell’Europa Occidentale che non ha corrispondente in nessun’altra cultura (Choay 1999). Claudio Minca (2001a) afferma che “il termine *heritage* è diventato di uso comune per descrivere *sia ciò che è stato preservato/conservato, sia le organizzazioni e gli attori sociali coinvolti nella preservazione/conservazione del patrimonio storico-artistico*. Per questa ragione si parla di *heritage industry*, intendendo con questo termine un settore economico-culturale che crea *prodotti* per i ‘consumatori’ di *heritage* - che possono essere uno stato nazionale, una città, o anche i singoli cittadini. Il concetto di *heritage* include implicitamente l’idea di eredità e di tradizione, ma consiste in un approccio a questa idea orientato dalla domanda di mercato, nel quale la questione

---

<sup>2</sup> Intervista apparsa sul giornale online *Infomarrakech* [www.emarrakech.info](http://www.emarrakech.info) (2 aprile 2005).

<sup>3</sup> Si veda l’importante riflessione di Jane Jacobs (1996) sui luoghi ibridi, intesi come risultante della dialettica sul senso del luogo tra ex colonizzatori e ex colonizzati.

della selezione del passato appropriato, della giusta tradizione, delle 'vere' testimonianze storiche da preservare e valorizzare, viene risolta dalle reazioni del pubblico di consumatori (di *heritage*) e non si basa necessariamente su caratteristiche intrinseche dell'oggetto in questione, sia questo un monumento, una tradizione, un sito, ecc. Si parla quindi addirittura di *heritage planning*, intendendo con tale termine una vera e propria strategia di management urbano. I pianificatori dell'*heritage* possono ad esempio designare specifici *historical landmark* - cioè luoghi, espressioni architettoniche o monumenti percepiti come emblematici di un certo passato; luoghi e monumenti che secondo questa prospettiva sono destinati ad 'incorporare' alcuni eventi storici chiave nel quadro di una certa autorappresentazione dell'identità (del quartiere, della città, della regione, della nazione)" (p. 381; corsivo nel testo originale).

L'arbitrio con il quale un oggetto, un comportamento, un luogo, un paesaggio possono essere inclusi o esclusi dal 'patrimonio' consente, a chi decide, di mappare lo spazio della memoria e del sentire comune di una nazione, conferendogli un potere enorme; gli consente addirittura di inventare tradizioni ed eredità del passato<sup>4</sup>, di immaginare traiettorie di ricostruzione storica che portano alla legittimazione dell'esistente (Minca e Bialasiewicz 2004, p. 128). Anche i paesaggi giocano, così, un ruolo importante nella produzione dell'identità nazionale, dal momento che la trasformazione di un paesaggio in 'paesaggio storico' o 'rappresentativo' necessita l'imposizione di un singolo (nazionale) modo di vedere. Essi hanno la doppia funzione di dare una conferma materiale della veridicità della versione ufficiale del passato e di rappresentare degli spazi simbolici quando vengono reinterpretati all'interno di una specifica visione del passato. La storia diviene allora un 'capitale da usare' e la gestione del passato uno strumento di controllo sociale e individuale. Di conseguenza, la memoria storica è sempre un'espressione del contesto che la produce e la legittima (Minca e Bialasiewicz 2004, p. 129).

I luoghi portano i segni, le fratture, le ferite della storia, forse perché, come sosteneva Elisée Reclus nel 1905, la geografia è la storia che si fa spazio. I luoghi sono di conseguenza degli specchi di questi processi in quanto riflettono esplicitamente il discorso dominante. Non solo. Essi contribuiscono a produrlo e a confermarlo, allo stesso modo in cui a volte riescono a metterne in evidenza le lacune e le contraddizioni.

I cambiamenti spaziali che hanno coinvolto i paesi ex colonizzati dall'indipendenza ad oggi, rispecchiano in maniera forte alcune logiche la cui genesi è da rintracciarsi nel passato coloniale. La cultura occidentale moderna, infatti, non può essere compresa al di fuori dei suoi legami con l'imperialismo e il sapere che esso ha prodotto è legato in maniera inscindibile alle logiche del potere che lo hanno caratterizzato (Said 1998).

Le scienze sociali troppe volte nelle loro analisi tralasciano questo aspetto e non mettono ben in evidenza i legami che intercorrono tra le dinamiche attuali e quelle del periodo coloniale. Il colonialismo costituisce, infatti, un elemento essenziale dell'organizzazione e della rappresentazione del mondo moderno e contemporaneo dal momento che le sue ramificazioni si sono insinuate nella cultura e nella politica delle società ex colonizzate come in quelle ex colonizzatrici. I valori portati avanti dal colonialismo si sono radicati nella cultura generale (compresa quella accademica) in maniera molto più profonda di quanto i teorici della decolonizzazione si sarebbero aspettati<sup>5</sup> (Young 2001, p. 6). Per questa ragione, l'esplorazione delle relazioni del 'fatto coloniale'<sup>6</sup> con i saperi e le pratiche geografiche permette di produrre una conoscenza in grado di mettere in evidenza la maniera in cui i territori venivano gestiti e strutturati in questo arco di tempo. Allo stesso modo, permette di puntare l'attenzione sulla storia e la sociologia di una disciplina, la geografia, spesso strettamente associata alle imprese coloniali (Bruneau e Dory 1994, p. 15). La geografia, infatti, come sostiene Angelo Turco (1996, p. 168), "non solo modella la superficie della terra sullo stampo del colonizzatore; ben più profondamente, essa entra nel dispositivo che assicura il funzionamento e la riproduzione del fatto coloniale, finendo col rappresentare una condizione inaggrabile". Anche Yves Lacoste interviene su questo punto quando, nel suo celebre *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre* (1976, p. 10), afferma che la geografia è anzitutto un sapere strategico strettamente legato ad un insieme di pratiche politiche e militari: "La funzione ideologica essenziale del discorso della geografia scolastica e universitaria è stata quella di mascherare, attraverso procedimenti complicati, l'utilità pratica dell'analisi dello spazio. Proprio nel momento in cui sembra 'inutile', il discorso geografico esercita la funzione mistificatrice più efficace [...]. Il *tour de force* è stato di far passare un sapere strategico militare e politico per un discorso pedagogico e scientifico perfettamente inoffensivo".

I *savant* coloniali, infatti, avevano utilizzato la geografia e la storia per legittimare l'occupazione territoriale. Gli studi che facevano capo a queste discipline cercavano di individuare una serie di 'denominatori comuni' tra le metropoli e colonie. Essi sostenevano che le une fossero la 'naturale' continuazione delle altre e lo dimostravano attraverso l'uso di una serie di strumenti (tra i quali, ad esempio, censimento, mappa e museo) che Anderson (2000) nel suo celebre *Comunità Immaginate* ha descritto esaustivamente.

---

<sup>4</sup> Sull' 'invenzione della tradizione' si veda il saggio di Hobsbawm e Ranger (2002) dall'omonimo titolo, oltre che naturalmente quello di Anderson (2000).

<sup>5</sup> Da queste considerazioni, come vedremo, muovono le riflessioni in seno agli studi postcoloniali. La teoria postcoloniale comprende l'analisi politica della storia culturale del colonialismo e indaga gli effetti contemporanei nelle culture occidentali e tricontinentali, mettendo in luce una serie di collegamenti fra quel passato e le politiche del presente (si veda Young 2001).

<sup>6</sup> L'espressione francese *fait colonial* sottolinea il carattere socialmente pervasivo del colonialismo. Viene impiegata in italiano con la stessa valenza da Turco (1996) nel suo celebre articolo sul rapporto tra geografia e colonialismo.

Anche la storiografia prodotta nel periodo della decolonizzazione ha spesso reagito al colonialismo ‘cancellando’ la storia coloniale e cercando di riallacciare il passato precoloniale con il presente. Allo stesso tempo, i ricercatori stranieri hanno cercato di capire le ex colonie attraverso procedimenti che hanno spesso messo tra parentesi il periodo coloniale, occultandolo come un ‘elemento disturbatore’ della purezza del modello del quale essi, secondo Rivet (1989, p. 32) ricercavano l’ipostasi. Il periodo coloniale, quindi, è stato spesso circoscritto nell’analisi e trattato come una parentesi.

La frattura prodottasi a causa di questo processo, è forse la chiave per comprendere alcuni degli attuali discorsi dominanti sulle ex colonie che hanno trovato il loro fondamento in quel corpus teorico che sta, secondo Said (1991), alla base del meccanismo di produzione della conoscenza e che si è nel tempo compattato strato su strato dando vita alla cosiddetta ‘cultura coloniale’ (Blanchard e Lemaire 2003a)<sup>7</sup>. Nella prefazione a *Cultura e Imperialismo* (1998, p. X), Joseph Buttigieg mette in evidenza come Edward Said abbia esposto nei suoi lavori il ruolo fondamentale e tutt’altro che innocente svolto dagli intellettuali nella legittimazione e nella perpetuazione dei rapporti di potere sia all’interno dello Stato (tra governanti e governati), sia tra gli Stati (tra il centro dell’Impero e le nazioni colonizzate; tra i poteri dell’‘Occidente’ e le loro ex colonie, o tra il ‘nord’ prospero e il ‘sud’ impoverito)<sup>8</sup>. Il lavoro intellettuale è infatti complice<sup>9</sup> in modo più o meno consapevole delle forze politiche ed economiche dominanti nella società, e questo nonostante le sue conclamate pretese di obiettività e distacco. Il mondo accademico e intellettuale ha quindi svolto un ruolo di primo piano per la legittimazione del discorso imperiale francese presso le autorità e per la sua diffusione e il suo consenso presso l’opinione pubblica della metropoli.

È quindi possibile reperire le tracce, ricostruire le operazioni, definire gli attori, che hanno contribuito - quando non addirittura determinato - alla formazione di un discorso coloniale che si sforzava di apparire coerente ma la cui pratica portava alla luce infinite ambiguità e numerosi punti deboli. L’approccio poststrutturalista e la svolta culturale che ne è conseguita nelle scienze sociali, ha messo definitivamente in chiaro il carattere soggettivo della produzione della conoscenza. In questo processo un ruolo chiave è stato giocato dalla riflessione decostruzionista portata avanti da Foucault e Derrida. L’attenzione dello studioso non è più concentrata sull’oggetto ma sulle rappresentazioni dell’oggetto stesso, il testo, dal quale il decostruzionismo cerca di estrarre i

---

<sup>7</sup> Questo corpus teorico viene anche chiamato ‘biblioteca coloniale’, intesa come l’insieme dei saperi derivati dalle osservazioni di amministratori, missionari e esploratori che hanno influito sulla percezione e comprensione della storia ‘altra’, condizionata così dalle categorie epistemologiche stabilite a partire dal Novecento (Awenengo *et al.* 2004).

<sup>8</sup> Si veda anche Turner (1994).

<sup>9</sup> Ma può, naturalmente, essere anche avversario. Non bisogna dimenticare, infatti, che l’anticolonialismo ha accompagnato tutto il periodo coloniale al pari dell’ideologia che giustificava la conquista territoriale (si vedano Ageron 1973, Biondi e Morin 1992 e Young 2001). Per un esempio di saggio di denuncia al colonialismo, si veda Barrat (1953).

significati, gli elementi evidenti (ma anche quelli celati), e di capire i rapporti che si stabiliscono tra il testo e l'oggetto a cui il testo stesso fa riferimento. Il testo è quindi esplorato al fine di identificarne gli aspetti nascosti, le ideologie, i discorsi o le strategie che lo sostengono, il modo in cui esse 'normano' gli oggetti di cui parlano. Anche la geografia degli anni Settanta viene coinvolta in questo dibattito, cominciando a sviluppare una serie di riflessioni su come il (s)oggetto possa avere plurime rappresentazioni (si vedano Dematteis 1985, Zanetto 1989, Farinelli 1992, Minca 2001c, Vallega 2003).

Nel pensiero di Foucault la conoscenza è effettivo potere e non soltanto un riflesso delle relazioni che esistono dentro e al di là dell'accademia. Ed è in questo senso che i discorsi hanno il potere di rendere 'naturalì' alcuni aspetti della realtà e altri no; un potere che viene di solito in buona parte celato (Minca 2001c, Harley 2001). La conoscenza non può quindi essere considerata neutrale; essa non offre mai un punto di vista 'oggettivo' su una realtà da scoprire e, insieme al produttore di tale conoscenza, non è mai esente da interessi di ordine pratico, individuale, sociale, economico o politico. La conoscenza non è così la scoperta di una 'realtà oggettiva', esterna all'individuo, ma il frutto di un'interrelazione complessa tra soggetto e oggetto, tra linguaggio e realtà (Harley 2001). Scrive Claudio Minca (2001c, p. 14) a riguardo "La conoscenza, che all'occhio positivista appare sostanzialmente neutrale e obiettiva [...], viene messa in stretta relazione con il potere e quindi analizzata nella sua genesi, nelle sue pratiche, nei suoi protagonisti. [...] essa [l'analisi postmoderna] accetta l'idea che la conoscenza e il linguaggio *tout court* siano di fatto inseparabili dal potere. Per questa ragione essa si impegna a mettere in luce e a denunciare la dimensione politica implicitamente presente nelle rappresentazioni, in *tutte* le rappresentazioni, e a combattere l'egemonia dei sistemi discorsivi dominanti che inevitabilmente riduce al silenzio le altre 'voci' [...]".

Questa cornice teorica permette quindi di comprendere le dinamiche attraverso le quali si è andata formandosi un 'cultura coloniale', il discorso sull'Altro e sullo spazio dell'Altro che affonda le sue radici nel periodo coloniale. Ed è proprio a questa cultura che risale in gran parte la percezione contemporanea di molte ex colonie non solo degli Europei (occidentali) ma anche dei nativi. Il 'senso' che ad alcuni luoghi è dato oggi è influenzato dal retaggio di quel passato. Le logiche che guidano la trasformazione dei luoghi attingono inconsapevolmente la loro giustificazione teorica, le loro motivazioni da quel passato e la vasta letteratura postcoloniale sviluppatasi negli ultimi decenni nel contesto anglosassone e che comincia faticosamente a farsi largo anche nelle scienze sociali in Italia, può aiutare a capirle e a decostruirle.



Immediatamente successivi alla crisi dello strutturalismo, gli studi postcoloniali cominciano ad apparire negli ultimi anni Settanta come filiazioni dirette del postmodernismo<sup>10</sup>. Più che rappresentare una vera e propria scuola di pensiero, essi costituiscono un insieme metodologicamente variegato di analisi che pongono al centro dell'indagine critica i risultati del confronto tra culture in relazione di subordinazione, nei nuovi contesti determinati dalle lotte di liberazione nazionale. La ridefinizione ermeneutica, imposta dal crollo dei modelli universalistici, spinge gli studiosi del postcolonialismo alla formulazione di nuove ipotesi interpretative che prendano in considerazione la prospettiva soggettivistica portata alla luce dal decostruzionismo<sup>11</sup>. Malgrado le diverse linee di ricerca e di pensiero, gli esponenti dei *postcolonial studies* hanno come punto centrale del loro lavoro l'analisi degli effetti delle rappresentazioni coloniali sui soggetti ex colonizzati e ex colonizzatori (Ashcroft *et al.* 1998, p. 186)<sup>12</sup>, come anche della violenza politica e psicologica del progetto coloniale. Il problema della rappresentazione - cioè di chi rappresenta chi, quando e come - è, infatti, cruciale nel determinare le forme di interazione concepite e poi storicamente realizzatesi fra colonizzatori e colonizzati (Bellagamba 2004, p. 98). Con la fine della *master narrative* imperiale esplose la proliferazione delle storie nelle quali il soggetto postcoloniale prende la parola e si autorappresenta, raccontando se stesso e implicitamente circoscrivendo l'Impero. Ciò è possibile dal momento in cui il discorso postcoloniale usa la lingua coloniale, il canone coloniale, le icone coloniali, sovvertendoli e capovolgendoli attraverso un'operazione eminentemente trasgressiva, un'abrogazione praticata con strategie intertestuali (Vivan 2004, p. 124).

Le riflessioni di Edward Said (1991 e 1998) e di Homi Bhabha (1997 e 2001) si intrecciano con il filone iniziato da Ranajit Guha e da Gayatri Chakravorty Spivak (2002) dei *subaltern studies*, nel tentativo di rintracciare le strategie discorsive all'interno dei testi coloniali e di mettere in evidenza il loro ruolo nella formazione dell'identità del colonizzatore come di quella del colonizzato. È questa un'identità che Bhabha (2001) definisce 'ibrida'. Il concetto di *cultural hybridity* gioca oggi un ruolo chiave per comprendere i processi identitari in atto<sup>13</sup> dal momento che l'ibridità influenza in maniera più o meno diretta il discorso culturale del nostro tempo. Il termine è così diventato uno dei più frequenti *leitmotiv* concettuali all'interno della critica postcoloniale, in quanto rimanda alla creazione di nuove forme transculturali all'interno della zona di contatto prodotta dalla colonizzazione (Ashcroft *et al.* 1998, p. 118).

<sup>10</sup> Sul rapporto tra postmodernismo e postcolonialismo si veda, ad esempio, Appiah (1995).

<sup>11</sup> Elio Di Piazza, *Studi (post-)coloniali*. In [www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi\\_postcoloniali\\_b.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_postcoloniali_b.html)

<sup>12</sup> Il campo di studio nel quale forse si è più fatto strada l'approccio postcoloniale è quello della critica letteraria. Tra la vastissima letteratura prodotta sull'argomento si veda, ad esempio, la raccolta di saggi curata da Ashcroft *et al.* (1995). Si veda anche Bardolph (2002).

<sup>13</sup> Si veda a titolo esemplificativo il caso studio presentato da Carlo Cencini (2004).

Bhabha (2001, p. 46) tenta di mettere in luce l'importanza del 'momento ibrido' del mutamento politico e culturale. Il suo valore trasformativo, continua l'autore, consiste nella riarticolazione o traduzione di elementi che non sono né l'Uno (colonizzatore) né l'Altro (colonizzato) ma qualcos'altro accanto ad essi, qualcosa che contesta i termini e i territori di entrambi. Si verifica una negoziazione, in cui ogni formazione discorsiva si imbatte nei confini dislocati, differenziati, della rappresentazione del gruppo che li ha determinati, in luoghi d'enunciazione nei quali i limiti e le limitazioni del potere sociale sono affrontati con un rapporto conflittuale. Tutti i sistemi culturali sono, quindi, costruiti in ciò che Bhabha stesso chiama *Third Space of Enunciation*: "L'intervento del Terzo Spazio dell'enunciazione, che trasforma la struttura del significato e del riferimento in un processo ambiguo, distrugge questo specchio della rappresentazione in cui la conoscenza culturale si rivela abitualmente come un codice integrato, aperto, in espansione. Questo intervento incrina a fondo il nostro senso dell'identità storica della cultura come forza omogeneizzante, unificante, autenticata dal Passato originario, tenuta in vita nella tradizione nazionale del Popolo" (p. 58). È l'identità culturale ad emergere sempre in questo contraddittorio e ambivalente spazio nel quale colonizzatore e colonizzato tessono relazioni di interdipendenza e costruiscono mutuamente la propria soggettività<sup>14</sup>. Il riconoscimento teorico dello spazio-scisso di enunciazione può aprire la strada alla concezione di una cultura internazionale, fondata non più sull'esotismo della diversità culturale, in favore dello sviluppo dell'ibridismo della cultura. È infatti, ricorda Bhabha, proprio l'inter', lo *spazio inter-medio (space in between)* che porta il peso del significato della cultura. Ed esplorando questo Terzo Spazio potremo eludere la politica delle dicotomie e apparire come gli altri di noi stessi (p. 60).

Questo 'Third Space', questo 'space in between', in grado di porre in essere delle forme di cambiamento politico e culturale che vanno oltre le antagonistiche opposizioni binarie fra dominatori e dominati, interpella i geografi in maniera diretta<sup>15</sup>. La geografia, infatti, gioca un ruolo determinante nella riflessione sugli spazi postcoloniali, in quanto ha la capacità di decostruire le metafore geografiche delle quali si è alimentato il discorso coloniale tessuto dagli imperi e che ha fatto di mappe, carte e rappresentazioni del territorio i suoi mezzi di conoscenza dei luoghi e di diffusione della 'cultura coloniale'<sup>16</sup>. Allo stesso tempo, la geografia ha gli strumenti che le permettono di riconoscere, di esplorare e di interpretare questo metaforico Third Space. Alla fine

---

<sup>14</sup> Sul processo di formazione dell'identità dei soggetti in situazione coloniale si veda anche Hussein (1996).

<sup>15</sup> Si veda il testo di Soja (1996) *Thirdspace*, nel quale l'autore esplora le possibili connessioni tra l'evoluzione del pensiero postcoloniale e le geografie postmoderne e il saggio sulla geografia postcoloniale curato da Blunt e McEwan (2002).

<sup>16</sup> Said (1991, p. 58) è molto critico sulle responsabilità della geografia nella costituzione della 'cultura coloniale', quando afferma che "i confini geografici seguono quelli sociali, etnici e culturali in modo prevedibile [...]. Ogni genere di supposizioni, associazioni e fantasticherie affollano la terra incognita situata al di là dei confini [...]. Lo spazio

degli anni Ottanta, infatti, anche la geografia ha risentito della svolta culturale prodotta dalla contaminazione delle discipline sociali con la metodologia analitica dei *cultural studies* (Crang 1998). Questa svolta ha avviato un cambiamento epistemologico che ha permesso di procedere alla trasformazione dell'analisi scientifica e del linguaggio dei singoli discorsi ad essa legati, il quale da oggettivo e asettico comincia a diventare soggettivo, emotivo e narrativo (Pandolfi 1997). Allo stesso tempo il recupero della dimensione spaziale nella ricerca di scienze sociali e culturali, con l'imporsi del dibattito postmoderno, ha rivalutato il discorso geografico e la sua tradizione euristica, portando la geografia a essere necessaria parte integrante di questo contesto interdisciplinare (Lamberti 2005). La svolta epistemologica prodotta dal pensiero postmoderno ha influito profondamente sulla geografia culturale che ha sviluppato le proprie riflessioni partendo dal rifiuto delle metanarrazioni, dalla consapevolezza dell'instabilità dei soggetti e dell'influenza del potere nelle relazioni, dalle nuove soggettività, dalla necessità di ascoltare le 'voci altre', dalla rivalutazione della dimensione spaziale (Minca 2001a<sup>17</sup>).

L'approccio dei *cultural studies* a cui la geografia culturale fa riferimento, è quindi particolarmente efficace per comprendere i meccanismi che formano il significato dei luoghi e le narrazioni ad essi legate (Bhabha 1997). Lo dimostrano bene le riflessioni di Jane Jacobs (1996) che con *Edge of Empire* segna una svolta in questo filone di ricerche. La sua brillante analisi delle geografie postcoloniali che si intersecano in quattro luoghi carichi di senso (due a Londra e due in Australia) mette ben in evidenza la complessità e la natura ibrida dell'eredità imperiale, sottolineando la mutua influenza tra ex-colonizzatori e ex-colonizzati sui significati che essi assegnano ai luoghi in questione (Minca 2001c, p. 65). I luoghi, infatti, vanno analizzati partendo dalle pratiche discorsive (Foucault 2004) che li forgiavano, dal momento che essi, come i testi, comprendono cornici interpretative che abbracciano particolari combinazioni di narrazioni, concetti, ideologie e pratiche di significazione, ciascuna rilevante per un particolare contesto dell'azione sociale (Minca 2001c).

Per procedere in questo genere di analisi si rivela particolarmente utile identificare i produttori di sapere del periodo coloniale e i mezzi che essi utilizzavano per diffondere la cosiddetta 'cultura coloniale' nella metropoli, al fine di mettere in luce il processo di costruzione dell'Altro, dell'*indigène* e dell'immagine dello spazio dell'Altro.

Se è stato, infatti, a partire dell'Antichità che l'Occidente ha costruito il proprio sistema di valori e la propria cultura prendendo l'Altro come specchio negativo, è pur vero che nel corso di

---

acquisisce un senso emotivo, e persino razionale, tramite una sorta di processo poetico che trasforma spazi vuoti e anonimi in qualcosa che ha senso per noi, qui e ora".

<sup>17</sup> Sulla geografia postmoderna si veda anche Minca 2001b e il numero monografico della rivista francese *Géographie et Cultures* (1999).

questo lungo processo fu solo a partire dalla metà del XIX secolo che la conoscenza offrì legittimità scientifica all'ideologia coloniale. Il processo di conquista territoriale legata al colonialismo ha permesso la spazializzazione di questa ideologia. Lo spazio nelle colonie ma anche, come sostengono gli esponenti dei postcolonial studies, nella madrepatria, porta i segni della radicalizzazione del binomio Io/Altro quale dispositivo per leggere e decomplessificare il mondo. Le esposizioni coloniali, ad esempio, sono state ideate proprio a partire da questo binomio portato all'estremo. Lo spazio espositivo rifletteva una concezione basata sulla divisione tra Natura e Cultura, una divisione che ebbe pesanti conseguenze nel solo nel rapporto tra comunità umane e ambiente ma ebbe anche una serie di implicazioni etniche e di genere<sup>18</sup>. Su questo binomio si è infatti costruita un'immagine dell'Altro al quale applicare tutta una serie di stereotipi perdurati nel tempo, dal momento che l'Io (uomo, bianco, occidentale) diventava il simbolo della civilizzazione, dell'evoluzione e della modernità, al contrario dell'Altro (nero, arabo, orientale - ma anche donna occidentale) che rappresentava l'istintività, la *wildness*, l'incapacità di evolversi e di emanciparsi dalla Natura (Ashcroft *et al.* 1998). Achille Mbembe (1993, p. 136; si veda anche 2005), uno dei più brillanti teorici oggi attivi nel campo degli studi postcoloniali, afferma nel corso del suo intervento al celebre convegno *Images et colonies* del 1993: “[...] L'Occidente ha fabbricato una serie di immagini sugli Africani che questi ultimi non hanno chiesto loro e poi dice loro: ‘ecco, guarda chi sei’. Non solo mi vuole convincere di questo persuadendomi, ma mi forza ad aderire a ciò che lui ha deciso che io sono [...]. Queste immagini parlano prima di tutto dell'Occidente e della sua irragionevolezza. Il ‘Negro’, l'‘Africano’, lo ‘stregone’, l'‘antropofago’, il ‘cannibale’, il ‘pigmeo’ e tutto ciò che volete, non sono che delle ‘citazioni’. Sono degli oggetti decorativi di un discorso che l'Occidente sta dispiegando su se stesso e sulla sua pretesa identità. I *recits images* [...] rappresentano un procedimento attraverso il quale l'Occidente opera un ritorno a sé stesso attraverso la mediazione di una *fiction* e di una *fabulazione*, la *fiction* dell'Altro. Il riferimento centrale qui, è se stesso, il logos occidentale tout court. Che non mi si chieda, quindi, di situarmi in rapporto a ciò che l'Occidente dice su se stesso e sulle forme che la derisione prende presso di lui”.

Questa logica binaria ha accompagnato tutta l'evoluzione del pensiero moderno e ha condannato la ricerca scientifica ad essere prodotta solo all'interno di rigide categorie manichee (Latour 1995).

---

<sup>18</sup> “L'opposizione Natura/cultura può essere considerata, secondo Greimas, come uno degli universali della significazione: in quanto coppia fondamentale nella strutturazione degli universi culturali essa ci dice fin da subito che ciò che è ‘natura’ è definito internamente all'ambito della ‘cultura’ (di una *data* cultura) benché per differenza e in sua opposizione. Ciò significa anche che il limite fra natura e cultura è mobile, modificabile, poroso: elementi che in una data società e in un dato periodo sono parti della ‘natura’ o dotati di un contrassegno di ‘naturalità’ possono essere successivamente risucchiati all'interno dell'ambito culturale, e pezzi di quest'ultimo possono finire fuori dall'ambito della culturalità in quanto ormai vissuti come ‘dati’ sedimentati e scontati o a causa di definizioni culturali che nel tempo finiscono per marcarli con il tratto della ‘naturalità’” (Cervelli e Sedda 2005).

Il colonialismo ha costruito il proprio discorso all'interno di queste categorie. Ed è proprio a questa ideologia, alla quale un certo tipo di immaginario sull'Altro e sui luoghi dell'Altro fa riferimento, che la gestione e la trasformazione dello spazio risponde.

La città, in particolare, è un dispositivo particolarmente efficace per rivelare queste dinamiche. Alla luce dell'approccio postcoloniale essa è considerata sede di incontri tra identità diverse. La dimensione postcoloniale di una città non è una questione di sovranità riconquistata da parte di autorità autoctone ma, piuttosto, è una questione di identità, prodottasi nella continuità tra passato precoloniale ed esperienza coloniale, fuse in un unico heritage<sup>19</sup> (Jacobs 1996). Homi Bhabha (1997) definisce postcoloniale una città in cui si raccolga la differenza culturale. Le città postcoloniali sono spazi di trasformazione in progress, in between tra la casa originaria e la dimensione diasporica, prodotti dalle ibridità della storia, delle sessualità e delle etnie.

La prospettiva postcoloniale mette quindi in evidenza la differenza culturale come dispositivo politico e sottolinea i punti in comune con la storia contemporanea, quegli elementi di continuità grazie ai quali passato e presente oggi si intrecciano, grazie ai quali immagini e stereotipi continuano a vivere.

### Bibliografia

- Ageron, C.R. (2001). Le "parti" colonial. *Les collections de l'Histoire* 11:28-33.
- Anderson, B. (2000). *Comunità immaginate*. Roma: manifestolibri.
- Appiah, K.A. (1995). *The Postcolonial and the Postmodern*. In *The post-colonial studies reader*. (B. Ashcroft, G. Griffiths e H. Tiffin, cura) Londra: Routledge.
- Ashcroft, B., G. Griffiths e H. Tiffin, cura (1995). *The post-colonial studies reader*. Londra: Routledge.
- Ashcroft, B., G. Griffiths e H. Tiffin (1998). *Key concepts in Post-Colonial Studies*. Londra: Routledge.
- Awenengo, S., P. Barthélémy, C. Tshimanga, cura (2004). *Ecrire l'histoire de l'Afrique autrement ?* Paris: L'Harmattan.
- Bardolph, J. (2002). *Études postcoloniales et Littérature*. Parigi: Honoré Champion.
- Barrat, R. (1953). *Justice pour le Maroc*. Parigi: Seuil.
- Bellagamba, A. (2004). Identità e storia nell'archivio coloniale del Gambia. In *Luoghi e identità. Geografie e letterature a confronto*. (E. Casti e M. Corona, cura) Bergamo: Edizioni Sestante.
- Bhabha, H. cura (1997). *Nazione e narrazione*. Roma: Meltemi.
- Bhabha, H. (2001). *I luoghi della cultura*. Roma: Meltemi.
- Biondi, J.P. e Morin G. (1992). *Les anticolonialistes (1881-1962)*. Parigi: Robert Laffont.
- Blanchard, P. e S. Lemaire, cura (2003a). *Culture coloniale*. Parigi: Autrement.
- Blunt, A. e C. McEwan, cura (2002). *Postcolonial Geographies*. Londra: Continuum.

<sup>19</sup> Bisogna precisare che 'postcoloniale' è tanto la ex-città coloniale come anche la metropoli dell'Impero coloniale: la dinamica di analisi può essere centripeta e centrifuga rispetto all'esperienza storica della colonizzazione ma, ugualmente, tesa a rilevare l'ibridità culturale della periferia colonizzata e della metropoli colonizzata, a sua volta, dalla periferia (tra la vasta letteratura sull'argomento si veda Bhabha 1997).

- Bruneau, M. e D. Dory, cura (1994). *Géographie des colonisations. XV-XX siècles*. Parigi : L'Harmattan.
- Cencini, C. (2004). Tutela ambientale e identità culturale in Sudafrica: il parco 'contrattuale' di Richtersveld nel Namaqualand. In *Luoghi e identità. Geografie e letterature a confronto*. (E. Casti e M. Corona, cura) Bergamo: Edizioni Sestante.
- Cervelli, P. e F. Sedda (2005). Forme architettoniche e forme di vita. Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici on-line, 21 marzo ([www.associazionesemiotica.it](http://www.associazionesemiotica.it)).
- Choay, F. (1999). *L'allégorie du patrimoine*, Parigi: Le Seuil.
- Crang, M. (1998). *Cultural Geography*. Londra: Routledge.
- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della terra*. Milano: Feltrinelli.
- Farinelli, F. (1992). *I segni del mondo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Foucault, M. (2004). *L'ordine del discorso*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (1999). *Le parole e le cose*. Milano: BUR.
- Géographie et Cultures* (1999). La postmodernité, visions anglophone et francophone, 31.
- Guha, R. e G.C. Spivak (2002). *Subaltern Studies. Modernità e (post)colonialismo*. Verona: Ombre Corte.
- Harvey, D. (1997). *La crisi della modernità*. Milano: Il Saggiatore.
- Hobsbawm, E.J. e T. Ranger (2002). *L'invenzione della tradizione*. Torino: Einaudi.
- Hussein, M. (1996). L'individuo postcolonial. Numero monografico "Postcolonialisme, Décentrement, déplacement, dissémination" della rivista *Dedale* 5-6:164-174.
- Jacobs, J.M. (1996). *Edge of empire*. Londra: Routledge.
- Lacoste, Y. (1976). *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*. Parigi: Maspero
- Lamberti, A. (in stampa). *Progress in research e cultural turn nel contesto disciplinare anglosassone degli anni Novanta*. Atti del convegno *Le tournant culturel en Géographie*, Università di Udine e Sorbonne, settembre 2003.
- Latour B., 1995, *Non siamo mai stati moderni. Saggio di antropologia simmetrica*. Milano: Elèuthera.
- Massey, D. (2001). Pensare il luogo. In *Luoghi, culture e globalizzazione*. (D. Massey e P. Jess, cura) Milano: UTET.
- Mbembe, A. Regard d'afrique sur l'image et l'imaginaire colonial Blanchard, P. e A. Chatelier (1993). *Images et colonies*. Parigi: Syros-Achac.
- Mbembe, A. (2005). *Postcolonialismo*. Roma: Meltemi.
- Minca, C., cura (2001a). *Introduzione alla Geografia Postmoderna*. Padova: Cedam.
- Minca, C. cura (2001b). *Postmodern geography. Theory and Praxis*. Oxford: Blackwell.
- Minca, C. (2001c). Postmoderno e geografia. In *Introduzione alla geografia postmoderna*. (C. Minca, cura) Padova: Cedam.
- Minca, C. e L. Bialasiewicz (2004). *Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica*. Padova: Cedam.
- Pandolfi, M. (1997). L'altro sguardo e il paradosso antropologico. (H. Bhabha, cura) *Nazione e narrazione*. Roma: Meltemi.
- Rivet, D. (1989). Archives coloniales et écriture de l'histoire du Protectorat. In *Recherche sur l'histoire du Maroc. Esquisse de bilan*. Rabat: Université Mohammed V.
- Rose, G. (2001). Luogo e identità : un senso del luogo. In *Luoghi, culture e globalizzazione*. (D. Massey e P. Jess, cura) Milano: UTET.
- Said, E. (1991). *Orientalismo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Said, E. (1998). *Cultura e imperialismo*. Roma: Gamberetti.
- Soja, E.W. (1996). *Thirdspace*. Oxford: Blackwell.
- Turner, B.S. (1994). *Orientalism, Postmodernism and Globalism*. Londra: Routledge.
- Turco, A. (1996). Geografi, geografia e colonialismo. *Terra d'Africa* V:165-184.
- Vallega, A. (2003). *Geografia culturale*. Milano: UTET.

- Vivan, I. (2004). L'Africa delle storie: mappe e geografia. In *Luoghi e identità. Geografie e letterature a confronto*. (E. Casti e M. Corona, cura) Bergamo: Edizioni Sestante.
- Young, R.J.C. (2001). *Postcolonialism*. Oxford: Blackwell.
- Zanetto, G. (1982). Gestione e percezione dell'ambiente. In *L'uomo e l'acqua*. (G. Zanetto, cura) Venezia: Ciedart.
- Zanetto, G. (1989). Informazione e significato in geografia. Note per un'ultima metafora. In *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*. (A. Di Blasi, cura) Catania: Università di Catania.

## NOTE DI LAVORO DEL 1998

- 98-01 Fabio LANDO Luogo territorio paesaggio. I segni del radicamento: geografia e letteratura. Pubblicato in: G. Cusimano (a cura di), *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, La Memoria, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, vol.12, Palermo, 1999, pp.203-216.
- 98-02 Stefano SORIANI Riutilizzazione del waterfront e transizione postindustriale delle città portuali. Problemi, prospettive e rilievi critici. Pubblicato in *Rivista Geografica Italiana*, vol. CV, pp.535-582.
- 98-03 Francesco VALLERANI Dal successo economico all'Arcadia urbanizzata: i nuovi paesaggi del Veneto. Pubblicato in: G. Baldan (a cura di) *Paesaggio Veneto*, Milano, Guerrini.
- 98-04 Claudio MINCA Michael DEAR Relativismo postmoderno e prassi geografica. Pubblicato in *Rivista Geografica Italiana*, vol. CIV, pp.277-303.
- 98-05 Francesco MICELLI Topografia del Friuli. Descrizione e progetti (1815-1848). Pubblicato in: AA. VV., *Il Friuli Provincia del Lombardo-Veneto (1814-1848)*. Udine, Biblioteca Civica Udine, 1998, pp.15-91.

## NOTE DI LAVORO DEL 1999

- 99-01 Sabri LAÇI L'evoluzione socioeconomica nell'Albania post-comunista.
- 99-02 Sergio ZILLI Territorio e comportamenti elettorali. Il caso del Friuli - Venezia Giulia (1946-1996). Pubblicato col titolo: "Il voto a est del nordest. per una geografia elettorale del Friuli - Venezia Giulia", in *Rivista Geografica Italiana*, 2000, vol.107, pp.207-232.
- 99-03 Alberto CORBINO Crimini ambientali e sottosviluppo in Columbia.
- 99-04 Benedetta CASTIGLIONI Dinamiche naturali e antropiche nell'evoluzione dei paesaggi. Gli altopiani carsici dei Colli Berici e del Gargano.
- 99-05 Omer HAYATI The vulnerability of the Hadandowa system and the role of NGOs in its sustainable development.
- 99-06 Maria DE FANIS Fenomenologia, iconografia e geografia umanistica. Pubblicato in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2000, serie XII, vol. V, pp.505-518
- 99-07 Stefania BERTAZZON Il nome del GIS. I Sistemi verso una Scienza dell'Informazione Geografica. Pubblicato in *Rivista Geografica Italiana*, 2001, vol. 108, pp.409-440.
- 99-08 Fabio LANDO La geografia dello sviluppo. La dinamica territoriale dell'industria manifatturiera nel secondo dopoguerra. Parte integrante del volume, *Dall'accentramento alla diffusione*, F. Lando O. Tallone, Cedam Padova, 2004.
- 99-09 Oria TALLONE Distretti Industriali. Servizi alle imprese. Prime riflessioni su un'ipotesi di sviluppo percorribile. Pubblicato come parte di: F. Lando O. Tallone, "Servizi alle imprese, delocalizzazione e problematiche ambientali nei sistemi locali dell'area veneta", in B. Menegatti M. Tinacci Mossello M.C. Zerbi (a cura di), *Sviluppo sostenibile a scala regionale*, Pàtron, Bologna, 2001, pp.421-462.
- 99-10 Gabriele ZANETTO Globalizzazione e ordine territoriale. Pubblicato in *Per ricordare Mario Pinna*, a cura di P. Ghelardoni, Roma, "Memorie della Società Geografica Italiana", LXX(2003); pp. 367-388.
- 99-11 Claudio MINCA Spazio e modernità. Pubblicato col titolo: "L'esibizione del mondo o il mondo come esibizione", in *Rivista Geografica Italiana*, 2000, vol. 107, pp.47-82.
- 99-12 Francesco MICELLI La prima attività scientifica di Egidio Feruglio. Pubblicato in: *Egidio Feruglio: L'attività scientifica e gli altri doveri verso la Patria (1897-1954)*, J. Grossutti (a cura di), Tavagnacco (UD), Amm. Comunale, 1997.

## NOTE DI LAVORO DEL 2000

- 00-01 Caterina FIORENTINI Teoria o prassi geografica? Tracce di un'avventura tra rappresentazione e territorio.
- 00-02 Marco ANTONSICH Critical Geopolitics. La Geopolitica nel discorso postmoderno. Pubblicato sul *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2001, serie XII vol.6, pp. 735-752.
- 00-03 Luiza BIALASIEWICZ Re-Europeanising the 'Other' Europe: A return to Galicia Felix? Pubblicato col titolo: "Re-ordering Europe's Eastern frontier: Galician Identities and Political Cartographies on the Polish-Ukrainian Border", in: D. Kaplan J. Hakli (eds), *Boundaries and Place: European Borderlands in Geographical Context* (.). 2002, London. Rowman & Littlefield.
- 00-04 Pierpaolo FAGGI Conventional wisdom and local water: globalised irrigation in the Sahelian-Sudanese Zone. Pubblicato in: S. Conti (a cura di) *Geographies of diversity - Italian perspectives*, Soc. Geogr. Italiana - CNR, "Geo-Italy 4", 2000, pp.169-77.
- 00-05 Maria Rosa ARNOLDI Appunti per la progettazione di un sistema ipermediale su base spazio-temporale. Il "Culturale" e "l'Economico" nei percorsi di sviluppo territoriale.
- 00-06 Maurizio SCAINI Processo di pace e trasformazioni sociali in Medio Oriente.
- 00-09 Igor JELEN La trasformazione delle strutture statuali nel contesto della transizione postsovietica in Asia Centrale.
- 00-10 Daniela LOMBARDI Cipro, un'isola spezzata. Alcune riflessioni sulle recenti dinamiche demografiche, gli squilibri economici e l'organizzazione territoriale. Pubblicato col titolo: "Cyprus: a divided island. Economic and Demographic Gaps between North and South as a result of the unsolved Conflict between Cypriot



Communities", in *Geographica Slovenica, Political Geography in the 21<sup>st</sup> Century: Understanding the Place-Looking Ahead*, 34, I, 2001, pp.189-205.

- 00-12 Massimo DE MARCHI Modelli interpretativo dei conflitti ambientali di terza generazione: le prospettive degli ambienti di apprendimento. Pubblicato col titolo: "Sistemi che osservano: un conflitto ambientale amazzonico come ambiente di apprendimento", in *Rivista Geografica Italiana*, 2002, vol. 109, pp.3-38.

#### NOTE DI LAVORO DEL 2001

- 01-01 Calogero MUSCARÁ Relazione inaugurale. Congresso Geografico Italiano Roma 2000.
- 01-02 Fabrizio EVA Cina e Giappone: cultura, economia, geopolitica nella ricerca di un ruolo da leader.
- 01-03 Alessandra BONAZZI Appunti su Chora e Chorografia.
- 01-04 Stefania BERTAZZON Contiguità spaziale: dall'analisi statistica alla concettualizzazione dello spazio. Pubblicato col titolo: "Una definizione di contiguità per l'analisi di regressione spaziale in GISc: aspetti concettuali e computazionali della dipendenza spaziale" in *Rivista Geografica Italiana*, 2003, vol. 110, pp. 247-280.
- 01-05 Fabio LANDO Oria TALLONE Industrializzazione e terziarizzazione diffusa. Il caso del Nord-Est (1971-1991), Pubblicato in *Oltre il Ponte Economia e Società Regionale*, 2001, vol.74, pp.149-162.
- 01-06 Francesco MICELLI Joseph Gentili e la scuola geografica friulana, pubblicato in *Joseph Gentili geografo friulano in Australia*, Atti della Giornata di Studio, S. Daniele del Friuli 25 maggio 2001, pp.11-30.
- 01-09 Caterina FIORENTINI Storie sommerse della soggettività in geografia. Pubblicato col titolo: "Terrae incognitae: una storia della soggettività in geografia" in *Rivista Geografica Italiana*, 2003, vol. 110, pp. 487-526.
- 01-10 Stefano DE RUBERTIS Le reti di imprese nei sistemi produttivi di Tricase e di Casarano
- 01-11 Francesco VALLERANI Le acque artificiali da pratica moderna a corridoio culturale: il caso del Canal de Castilla“ pubblicato in: G. Scaramellini (a cura di), *Città regione territorio. Studi in memoria di Roberto Mainardi*, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 431-448.
- 01-12 Sergio ZILLI Gorizia - Nova Gorica: Il visconte dimezzato. L'evoluzione di una città al confine tra Est e Ovest. In corso di pubblicazione su *Bollettino della Società Geografica Italiana*

#### NOTE DI LAVORO DEL 2002

- 02-01 Gabriele ZANETTO La geografia accademica cafoscarina tra le due guerre, pubblicato in *Joseph Gentili geografo friulano in Australia*, Atti della giornata di Studio, S. Daniele del Friuli 25 maggio 2001, pp.31-53.
- 02-02 Stefano SORIANI Port Development and Implementation Challenges in Environmental Management. The case of Venice, pubblicato, in B. Slack e D. Pinder (eds.), *Ports and shipping in the XXI century. Globalisation, technological change and the environment*. London, Routledge, pp. 212-232.
- 02-03 Alma BIANCHETTI Daniela LOMBARDI Paesaggi della nuova Albania.
- 02-05 Emanuela GAMBERONI GEOEDUCANDO...La geografia e l'educazione ambientale. Spunti per una riflessione.
- 02-06 Davide PAPOTTI Geografia e Marketing Turistico-Territoriale
- 02-09 Javier GROSSUTTI Friuli-Argentina : i "rientri".
- 02-10 Marco ANTONSICH Putting Finland on the Map: On Finnish Geopolitical Visions and National Identity. Accettato per la pubblicazione su *Eurasian Geography*.
- 02-11 Francesco VALLERANI L'acqua, il ponte, le case: il brenta a Bassano, pubblicato in A.M. Spiazzi, G. Zucconi, *La memoria dell'acqua. Conoscenza e valorizzazione dei sistemi idrici nel paesaggio veneto*, Padova, Unipress, 2004, pp. 91-106.
- 02-12 Sergio ZILLI Comportamenti elettorali e proposte politiche nella montagna friulana dopo l'unità. Pubblicato col titolo: "La costruzione di una periferia. Una geografia del Friuli tra Unità e prima guerra mondiale letta attraverso le elezioni politiche nel volume", in A. Buvoli (a cura di), 2004, *Il Friuli. Società e storia. vol. II. 1866-1914: il processo di integrazione nello Stato unitario*, Udine, IFSML, pp. 153-192.

#### NOTE DI LAVORO DEL 2003

- 03-01 Giovanni FAVERO Adriano Balbi geografo e statistico.
- 03-02 Federica Letizia CAVALLO Aotearoa – New Zealand: identità e imagologia dalla Britannia degli antipodi al multiculturalismo Accettato per la pubblicazione su *Rivista Geografica Italiana*
- 03-03 Rachele BORGHI Riflessioni sul senso del luogo. Il caso della piazza Jamaa Al Fna di Marrakech. Pubblicato in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2004, serie XII, vol. IX, pp.745-764.
- 03-04 Francesco ZANINI Ilda MANNINO Anversa e Venezia: la riqualificazione ambientale nella dinamica delle MIDA's. Confluito integralmente nell'articolo: I. Manino S. Soriani G. Zanetto F. Zanini, "Bonifiche ambientali e riqualificazione delle aree portuali -industriali. I casi di Anversa e Porto Marghera", in: *Rivista Geografica Italiana*, 2004, vol. 111, pp.201-231
- 03-05 Annalisa COLOMBINO L'heritage di Hiroshima.
- 03-06 Gabriele ZANETTO L'identità del geografo. (Non disponibile)
- 03-09 Simone CAPPELLARI La campagna della Foresta Nera. Oltre il simulacro rurale.

- 03-10 Andrea BRINA Sviluppo sostenibile e problema ambientale. Il caso di Ferrara.  
 03-11 Ilda MANNINO Gestione integrata delle zone costiere (ICZM). Politiche e strumenti a confronto  
 03-12 Stefania BETTINELLI Geografia e musica: riflessioni sul concetto di “paesaggio acustico”

## NOTE DI LAVORO DEL 2004

- 04-01 Federica Letizia CAVALLO Quelle insegne un po' scomode e parecchio ingombranti. Appunti per un'ipotesi storiografica su Geografia Democratica.  
 04-02 Giovanni RIDOLFI Stefano SORIANI Il Mediterraneo delle crociere. Pubblicato in: *L'articolazione territoriale dello spazio costiero: il caso dell'Alto Adriatico*, a cura di S. Soriani, Venezia, Cafoscarina, 2003; pp.191-212..  
 04-03 Francesco MACALUSO Transizione geo-demografica del Nord-Italia e Progetto AlpenCorS.  
 04-04 Tania ROSSETTO Fotografia e letteratura geografica. Linee di un'indagine storica. Pubblicato sul *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XII, vol. IX, 2004, pp.877-910.  
 04-05 Veronica DELLA DORA Geografia i monte Athos, tra rappresentazione e materialità.  
 04-06 Giovanni FAVERO The “Italian School” of statistics and demography in the Fascist period and the US: Corrado Gini's American connections pubblicato col titolo: *Corrado Gini and italian statistics under fascism*, in: *Il pensiero economico italiano*, 2004, vol. 12, pp.45-59.  
 04-09 Mauro VAROTTO Abitare oltre le abitazioni: aperture geografiche.  
 04-11 Fabio LANDO Oria TALLONE Industrializzazione e terziarizzazione. I processi di diffusione nell'area veneto-friulana. pubblicato in F. Lando O. Tallone, 2004, *Dall'accentramento alla diffusione* Padova, CEDAM, pp.135-162.  
 04-12 Federica Letizia CAVALLO Los gaucios judios. Geografie identitarie degli ebrei d'Argentina.

## NOTE DI LAVORO DEL 2005

- 05-01 Stefania BETTINELLI Raffaella ZUCCARI Il mondo romano di Gadda: Una lettura geoletteraria del pasticciaccio.  
 05-03 Jilali el MALKI Nadia MACHOURI Sanaa NAKHLI Hassan RAMOU La recherche géographique au Maroc. Le développement durable du territoire. Présentation de travaux et projets de thèses.  
 05-04 Marco BAGLIANI Ecosistemi, indicatori e sostenibilità: nuove chiavi di lettura per il territorio  
 05-05 Sergio ZILLI La bassa friulana e le sue bonifiche novecentesche.  
 05-09 Sandro RINAURO Percorsi dell'emigrazione clandestina italiana nel secondo dopoguerra: la Francia e il suo impero.  
 05 10 Paola MINOIA La nature politica dell'acqua e le dinamiche territoriali tra l'approccio ambientalista e quello umanitario  
 05 11 Rachele BORGHI Fatima EL AMRAOUI Sguardi sulla situazione della donna nel milieu rurale in Marocco: il caso del villaggio di Hassilabiad (Errachidia)  
 05 12 Francesco MICELLI La scuola geografica friulana e la grande guerra. Riflessioni su Giuseppe Ricchieri.

## NOTE DI LAVORO DEL 2006

- 06-01 Francesco MACALUSO La costruzione dello sguardo geografico: idee, ipotesi.  
 06-02 Rachele BORGHI Stefano SORIANI Colonialismo e geografia: la costruzione del Marocco coloniale attraverso gli scritti di G. Hardy e J. Célérier  
 06-03 Luigi GAFFURI Tecniche cartografiche e racconto letterario nel Kenya coloniale.  
 06-06 Federica Letizia CAVALLO Insularità, turismo e qualità ambientale nel Mediterraneo. Considerazioni sul caso di Minorca.  
 06-09 Marco BAGLIANI Antonella PIETTA Gli indicatori di sostenibilità per un'analisi geografica tra locale e globale  
 06-10 Mauro VAROTTO I luoghi della “Grande Guerra” tra storia, memoria e oblio.  
 06-11 Francesco ZANINI Cluster, distretti industriali e social network: modelli interpretativi dei processi localizzativi.  
 06-12 Muez DERAIDI La dialectique de l'espace désertique et de l'espace maritime dans le golfe Arabo-Persique : histoire de l'homme et de l'espace.

## NOTE DI LAVORO DEL 2007

- 07-01 Maurizio SCAINI I quartieri marginali e il nuovo piano urbanistico di Istanbul  
 07-02 Rachele BORGHI I postcolonial studies nella geografia contemporanea: ipotesi di ricerca